

che inizialmente quel ruolo doveva essere ricoperto da Pietro Silva, il quale fu costretto a disertare il progetto in quanto reputato politicamente poco affidabile a causa di una certa aura di dissenso da cui lo si riteneva circondato;⁵⁷ Silva era peraltro uno studioso particolarmente attento ai problemi del Mediterraneo e nel complesso per nulla estraneo, su questo, agli orientamenti del regime).⁵⁸ Come è arcinoto, in quanto intrapresa collettiva quel progetto si rivelò un totale fallimento, ché una sola delle quattro parti in cui era stata articolata vide la luce, e assai tradivamente, la sezione, ma neppure tutta, affidata a Chabod. E non fu solo una certa neghittosità messa in mostra nell'occasione da tre dei quattro studiosi che ne segnò il destino. E neppure tale esito fu esclusivo frutto della contingenza non poi esteriore della catastrofe bellica. Il grande lavoro di scavo documentario e di analisi storiografica cui Volpe aveva pensato e a cui Chabod, Morandi Maturi e Torre avrebbero dovuto dare esecuzione, aveva alla radice, come in tutti i lavori progettati da Volpe nel tempo fascista, una strettissima congiunzione tra intento storiografico e impegno politico. Non è certo un arcano che la ragione profonda di quel progetto risiedesse nell'intenzione di provvedere del dovuto corredo storico e ideale l'opera, che si prefigurava grandiosa nei suoi svolgimenti, che l'Italia fascista sembrava avere gloriosamente avviato con la vittoria coloniale del '35-36. Curiosamente, e anche paradossalmente, il sottotitolo del grande libro pubblicato poi in epoca repubblicana da Chabod, *Le premesse*, costituiva e racchiudeva davvero lo stigma originario del progetto volpiano, che avrebbe dovuto essere un impegnativo lavoro di scavo destinato a portare alla luce le radici profonde, ovvero, appunto, le premesse della grande politica estera che doveva costituire la prima e fondamentale legittimazione del regime fascista. La data stessa dell'avvio di quel progetto, l'anno dell'impero, fornisce, è opportuno sottolinearlo ancora, un indizio inequivoco di quella che ne era la genesi intima: occorre spiegare come e perché l'Italia si fosse messa sulla strada di una ridefinizione della sua presenza in campo internazionale. In tale prospettiva era necessario perciò, guardando oltre le contingenze, persino oltre il fascismo e oltre Mussolini, capire e dare un senso all'opera del regime in quell'ambito, la politica estera dell'Italia, che costituiva, a parere di Volpe, l'asse giustificativo di tutto quanto era accaduto dal '22 in avanti e anzi dalla guerra in poi. La storia, la grande storia, non la cronaca contingente farcita

⁵⁷ Sull'uscita di Silva dal progetto cfr. A. MONTENEGRO, *Politica estera e organizzazione del consenso. Note sull'Istituto per gli studi di politica internazionale. 1933-1943*, «Studi storici», XIX, 1978, p. 806.

⁵⁸ Cfr. E. DE CLEVA cit., p. 726.